

---

Cassazione civile sez. II , - 31/08/2018, n. 21479

LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

SEZIONE SECONDA CIVILE

Composta dagli Ill.mi Sigg.ri Magistrati:

Dott. MANNA	Felice	-	Presidente	-
Dott. CARRATO	Aldo	-	Consigliere	-
Dott. GRASSO	Giuseppe	-	Consigliere	-
Dott. CASADONTE	Annamaria	-	rel. Consigliere	-
Dott. CAVALLARI	Dario	-	Consigliere	-

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

sul ricorso 13654-2013 proposto da:

S.D., (OMISSIS), elettivamente domiciliato in Roma, Via  
Giangiacomo Porro 8, presso lo studio dell'avvocato  
Simona Capriolo, che lo rappresenta e difende unitamente  
all'avvocato Luca Sanguineti;

- ricorrente -

contro

A.A., domiciliato ex lege in Roma, p.zza Cavour, presso  
la cancelleria della Corte di cassazione, rappresentato e  
difeso dall'avv.to Ernesto Rognoni;

- controricorrente -

avverso la sentenza n. 288/2013 della Corte d'appello di  
Genova, depositata il 27/02/2013; udita la relazione  
della causa svolta nella pubblica udienza del 06/02/2018

dal Consigliere Dott. Annamaria Casadonte; udito il P.M. nella persona del Sostituto Procuratore Generale Dott. DEL CORE Sergio che ha chiesto il rigetto del ricorso; udito l'Avvocato Simona Capriolo, per parte ricorrente che ha chiesto l'accoglimento del ricorso e l'Avvocato Ernesto Rognoni, per parte controricorrente che ha chiesto il rigetto del ricorso.

## FATTI DI CAUSA

1. Il presente giudizio trae origine dal ricorso notificato il 27 maggio 2013 da S.D. ad A.A. avverso la sentenza n.288 emessa dalla Corte d'appello di Genova depositata il 27 febbraio 2013 in accoglimento dell'impugnazione proposta da quest'ultimo nei confronti della sentenza di primo grado che aveva respinto la sua domanda di restituzione della somma di Euro 51.645,69, importo corrispondente a quanto da egli pagato per la ristrutturazione ed arredo di un appartamento intestato alla S. ove per qualche anno aveva vissuto con quest'ultima ed il figlio nato nel 1998 dalla loro relazione more uxorio. La richiesta di restituzione era stata proposta a titolo di arricchimento senza causa e/o di indebito oggettivo o ancora, in corso di causa, a titolo di mutuo.

2. Respinta in primo grado, la domanda attorea era stata accolta in appello con condanna della convenuta al relativo pagamento nonchè alla rifusione delle spese nella misura di due terzi, con compensazione del residuo terzo. In particolare la Corte territoriale aveva ribadito che l'onere probatorio del fatto costitutivo del diritto alla restituzione incombe in capo all'attore e che nella fattispecie in esame le deduzioni attoree dimostravano che il contributo economico offerto per l'acquisto, la ristrutturazione e l'arredamento della casa, avevano determinato un oggettivo arricchimento per la S., unica titolare dell'immobile, la quale, pertanto, nell'ipotesi di vendita avrebbe tratto profitto dal conferimento effettuato dall' A.. Tale arricchimento, tuttavia, non trovava

giustificazione nell'obbligazione naturale perchè l'attribuzione patrimoniale di lire 100.000.000 era stata effettuata nel contesto di una vita familiare in comune non connotata da particolare agiatezza e benessere, peraltro protrattasi per un periodo di tempo non lungo, sicchè la dazione appariva "significativa" e, pertanto, estranea agli esborsi necessari alla condivisione della vita quotidiana. Conseguentemente, ad avviso della Corte, il mancato recupero dell'importo, una volta cessata la convivenza, configurava un ingiustificato impoverimento del solvens ed un ingiustificato arricchimento del l'accipiens che quale proprietaria dell'immobile continuava a fruirne e poteva liberamente disporre.

3. La cassazione della sentenza è stata chiesta sulla base di sette motivi, cui resiste il controricorrente, che in prossimità dell'udienza ha depositato memorie ex art. 378 cod. proc. civ..

## RAGIONI DELLA DECISIONE

1. Va preliminarmente dato atto delle due eccezioni preliminari del controricorrente e riguardanti, la prima, la nullità della procura speciale apposta in calce al ricorso ed asseritamente non sufficientemente specifica nell'indicazione del procedimento cui si riferisce e, la seconda, l'inammissibilità del ricorso ex art. 360 bis c.p.c., n. 1 per avere la Corte deciso questioni di diritto in conformità alla giurisprudenza della Corte.

1.1. Le eccezioni sono entrambe infondate.

1.2. La procura speciale apposta in calce al ricorso per cassazione con l'esplicito riferimento al giudizio avanti alla Suprema Corte di cassazione, sezione civile, appare essere conforme con il principio generale sancito all'art. 83 c.c., u.c., secondo il quale la procura speciale riguarda soltanto un determinato grado del giudizio e, in questo caso, il solo procedimento avanti

al giudice di legittimità. Inoltre, risulta rilasciata in epoca anteriore alla notificazione del ricorso contro il sig. A. e tuttavia dopo il deposito dell'impugnanda sentenza (così Cass. sentenza 28 marzo 2006, n. 7084; id. 8741/2017).

1.3. Parimenti infondata è l'eccezione di inammissibilità, atteso che la disposizione invocata va applicata secondo l'interpretazione di recente enunciata dalle Sezioni unite di questa Corte nella sentenza 21 marzo 2017 n. 7155 di cui non ricorrono, nel caso di specie, i presupposti avuto riguardo ai singoli motivi posti a fondamento del ricorso.

2. Passando all'esame del ricorso, si osserva che con il primo motivo si deduce la violazione e falsa applicazione dell'art. 2697 c.c. e artt. 325,326 e 327 c.p.c. e art. 74 disp. att. c.p.c. per non avere la Corte territoriale verificato, attraverso l'esame della prova della tempestiva notificazione della sentenza appellata, se l'impugnazione era stata proposta nel termine fissato, con il conseguente passaggio in giudicato della sentenza di prime cure.

2.1. Il motivo è infondato poichè la notifica della sentenza di primo grado è avvenuta il 13/1/2009 e l'atto di appello risulta notificato il 9/2/2009, e perciò l'impugnazione è tempestiva ai sensi dell'art. 325 c.p.c., comma 2.

3. Con il secondo motivo si deduce la violazione dell'art. 342 c.p.c., comma 1 per non essere specifici i motivi di appello con conseguente passaggio in giudicato della sentenza di primo grado.

3.1. Il motivo, che è ammissibile in questa sede solo sotto il profilo della correttezza del procedimento interpretativo e della logicità del suo esito (cfr. Cass. 22/2/2005 n. 3538; id. n. 11738/2016) non è tuttavia fondato atteso che la Corte ha chiaramente individuato e provveduto sui due motivi di doglianza prospettati dall'appellante e cioè errore di diritto e difetto di motivazione, da una parte, ed erronea interpretazione delle risultanze istruttorie dall'altra.

Peraltro, parte ricorrente non ha indicato dove e come ha eccepito tale asserito difetto di specificità avanti alla Corte territoriale, posto che l'esercizio del potere di diretto esame degli atti del giudizio di merito, riconosciuto al giudice di legittimità ove sia denunciato un "error in procedendo", presuppone che la parte riporti, nel ricorso stesso, gli elementi ed i riferimenti atti ad individuare, nei suoi termini esatti e non genericamente, il vizio processuale, onde consentire alla Corte di effettuare, senza compiere generali verifiche degli atti, il controllo del corretto svolgersi dell'iter processuale (cfr. Cass. n. 19410/2015).

4. Con il terzo motivo parte ricorrente deduce la violazione e falsa applicazione degli artt. 2041 e 2042 c.c. in quanto la Corte territoriale avrebbe dovuto rilevare l'improponibilità dell'azione per arricchimento senza causa per difetto di sussidiarietà, dal momento che il sig. A. aveva altre azioni per conseguire la restituzione dell'importo richiesto.

4.1. Il motivo è infondato poichè la Corte territoriale ha riconosciuto che fin dall'inizio del giudizio di merito parte attrice aveva impostato la domanda in termini di indebito pagamento o di arricchimento senza causa e che, se con riguardo al primo profilo la decisione del giudice di prime cure non era stata adeguatamente contrastata, lo era stata quella in relazione al mancato riconoscimento dell'arricchimento. Con riguardo a tale aspetto parte convenuta aveva contestato il diritto alla ripetizione eccependo l'inesistenza del diritto in ragione della qualificazione dell'attribuzione patrimoniale in termini di obbligazione naturale, fattispecie che è stata tuttavia esclusa. Il ragionamento svolto appare incensurabile e compatibile con il principio enucleato dal giudice di legittimità a mente del quale l'azione di ingiustificato arricchimento di cui all'art. 2041 c.c. può essere proposta solo quando ricorrano due presupposti: (a) la mancanza di qualsiasi altro rimedio giudiziale in favore dell'impovertito; (b) la unicità del fatto causativo dell'impovertimento sussistente quando la prestazione resa dall'impovertito sia andata a vantaggio dell'arricchito, con conseguente esclusione dei casi di cosiddetto

arricchimento indiretto, nei quali l'arricchimento è realizzato da persona diversa rispetto a quella cui era destinata la prestazione dell'impovertito (Cassa. Sez. un. 24772/2008). Pertanto essendo stata ritenuta infondata per difetto dei presupposti l'azione di pagamento dell'indebito, era applicabile al caso di specie la generale azione di arricchimento senza causa.

5. Con il quarto motivo si deduce la violazione e falsa applicazione dell'art. 2034 c.c. in rapporto alla teoria della presupposizione di cui all'art. 1353 c.c., all'art. 1375 e all'art. 1467 cod. civ. in relazione all'art. 360 c.p.c., comma 1, nn. 3, 4 e 5 laddove la Corte territoriale non avrebbe considerato nella valutazione della proporzionalità della dazione, l'esistenza del figlio nato dalla relazione sentimentale fra le parti, affidato alla madre e con lei convivente nella casa acquistata ed arredata con il contributo del sig. A. a seguito di un accordo in tal senso raggiunto dalle parti e recepito dal Tribunale per i Minorenni. In particolare la ricorrente si duole che la Corte non abbia considerato come, a fronte di tali circostanze di fatto, non sia stata fornita la prova della non proporzionalità ed adeguatezza della prestazione.

5.1. Il motivo è, come sottolineato dal P.M. e dal controricorrente, effettivamente espresso in termini poco chiari, cumulando censure diverse dell'art. 360 c.p.c., comma 1. In particolare, è inammissibile la censura concernente l'allegato vizio motivazionale, perchè non formulata nei termini previsti dall'art. 360 c.p.c., comma 1, n. 5 così come modificato dalla L. n. 134 del 2012. ed applicabile *ratione temporis* al ricorso in esame.

5.2. E' parimenti inammissibile il richiamo all'allegata violazione degli artt. 1353, 1375 e 1467 c.c. non avendo prima d'ora, come peraltro riconosciuto a pag. 25 del ricorso, mai esplicitato il richiamo alla teoria della presupposizione e la richiesta di applicarla alla prestazione patrimoniale effettuata nell'ambito di una convivenza caratterizzata dalla nascita di un figlio, circostanza che faceva presumere una prospettiva di durata del legame rilevante ai fini della valutazione della proporzionalità ed adeguatezza della prestazione stessa.

5.3. Infondato è, invece, il motivo laddove censura l'inesistenza della prova della pretesa non proporzionalità atteso che la conclusione della Corte territoriale appare sorretta dal ricorso a massime di comune esperienza individuate sulla base delle allegatte condizioni economiche e sociali non elevate. In presenza di un simile quadro patrimoniale e sociale caratterizzante la convivenza delle parti, l'esborso sostenuto dal sig. A. è stato ritenuto estraneo a quelli resi necessari dalla condivisione della vita quotidiana, con la conseguenza che il mancato recupero di detta somma configurava l'ingiustizia dell'arricchimento da parte della S. (in conformità a Cass. 11330/2009). Perciò, sul punto la Corte territoriale risulta aver fatto corretta applicazione dei consolidati principi giurisprudenziali invocati (e ribaditi da ultimo in Cass. n. 1266 del 25/1/2016; id. 19578de1 30/9/2016).

6. Con il quinto motivo la ricorrente deduce, in via subordinata per il caso di mancato accoglimento della eccezione di improponibilità della domanda ex art. 2041 c.c., il vizio di ultrapetizione ai sensi dell'art. 112 c.p.c. per non avere la Corte considerato che la domanda di restituzione era subordinata all'eventuale vendita dell'appartamento.

6.1. Il motivo, che peraltro riguarda una censura nuova rispetto a quelle esaminate nella sentenza gravata, è infondato poichè il sig. A. ha insistito anche in appello nella domanda incondizionata di restituzione, limitandosi a ribadire che il ricavo incassato nel caso di vendita da parte della sig.ra S. era la dimostrazione dell'ingiusto arricchimento.

7. Con il sesto motivo si deduce la violazione dell'art. 112 c.p.c. e art. 2041 c.c. per extrapetizione in relazione alla quantificazione dell'indennizzo che sarebbe stato considerato quale debito di valore anzichè di valuta e ciò sia in relazione all'art. 360 c.p.c., comma 1, n. 3 che n. 4 e n. 5.

7.1 Premesso che la censura ex art. 360 c.p.c., comma 1, n. 5 in termini di omessa motivazione è esclusa dal testo introdotto dalla L. n. 134 del 2012

che la consente nei limiti dell'omesso esame di un fatto decisivo per il giudizio, il motivo è in parte qua inammissibile.

7.2. E', invece, infondato in relazione alla violazione di legge in quanto la Corte territoriale ha fatto applicazione di costanti principi giurisprudenziali in merito alla natura di credito di valore dell'indennizzo ex art. 2041 c.c. ed al riconoscimento della svalutazione monetaria e degli interessi con la relativa decorrenza (cfr. Cass. 1889 del 28/172013; id. n.10884 dell'11/5/2007).

8. Il settimo motivo denuncia che nel caso di cassazione della sentenza impugnata debba essere statuito ai sensi dell'art. 384 c.p.c., comma 2 che il giudice di rinvio sia tenuto ad uniformarsi ai profili sui quali si è formato il giudicato.

8.1 Il motivo è assorbito dal rigetto di tutti i precedenti motivi.

9. Atteso l'esito sfavorevole di tutti i motivi il ricorso va rigettato.

10. Ricorrono, tuttavia, in relazione al disposto dell'art. 92 c.p.c. applicabile ratione temporis nella versione introdotta con L. n. 263 del 2005, giusti motivi di compensazione sia avuto riguardo al rapporto personale di convivenza intercorso fra le parti che alla difficile prognosi sull'esito giuridico della causa.

11. Ai sensi del D.P.R. n. 115 del 2002, art. 13, comma 1 quater, si dà atto della sussistenza dei presupposti per il versamento, da parte del ricorrente, dell'ulteriore importo a titolo di contributo unificato pari a quello dovuto per il ricorso.

P.Q.M.

La Corte rigetta il ricorso e compensa le spese del giudizio di cassazione.



Ai sensi del D.P.R. n. 115 del 2002, art. 13, comma 1 quater, dà atto della sussistenza dei presupposti per il versamento, da parte del ricorrente, dell'ulteriore importo a titolo di contributo unificato pari a quello dovuto per il ricorso.

Così deciso in Roma, nella Camera di consiglio, il 6 febbraio 2018.

Depositato in Cancelleria il 31 agosto 2018